



Da Brianone a Pellegrino: l'Italia che punta a Milano Cortina 2026

Undici storie, undici obiettivi in vista dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali

▶ LEGGI DI PIÙ

Metooinceste, il movimento che denuncia il silenzio sulla violenza sessuale in famiglia

Patrizia Romito *

Alcuni giorni fa, in Francia le attiviste del collettivo **#NousToutes** hanno lanciato l'hashtag **#MeTooIncesto**, raccogliendo in due giorni più di 77.000 messaggi. In poche righe, donne ma anche uomini adulti, hanno raccontato le **violenze sessuali subite nell'infanzia da padri, patrigni, fratelli, cugini, zii, nonni, o, molto più raramente, da donne**. Si aprono davanti ai nostri occhi storie atroci con caratteristiche comuni: la ripetizione, a volte per anni, di aggressioni e stupri; la solitudine della bambina/o, quasi sempre non ascoltata o non creduta; l'indifferenza e spesso la collusione dell'ambiente familiare o sociale; e poi una vita compromessa dalla violenza e dall'abbandono vissuti.

In Francia lo scandalo Duhamel

Stimolo all'iniziativa è stato un libro pubblicato in Francia nei primi giorni del 2021, **«Famiglia grande»** (Seuil, 2021). L'autrice, **Camille Kouchner**, racconta come il fratello gemello abbia subito durante l'adolescenza violenze sessuali da parte di Olivier Duhamel, marito della madre e loro patrigno, costituzionalista, ex deputato socialista, presidente di associazioni importanti, ospite autorevole di trasmissioni politiche televisive. La storia è tragicamente "banale": minacce e ricatti affettivi dell'«incesteur» (come hanno scelto di dire in Francia), incredulità della madre, indifferenza della cerchia di amici di famiglia che abbandonano e isolano i gemelli quando la storia inizia a diventare nota; quello che contraddistingue e che spiega il grande impatto mediatico è solo il livello sociale elevato dell'abusante e delle vittime (il padre di Camille e del fratello è l'ex ministro Bernard Kouchner). Richieste di commentare lo **«scandalo Duhamel»**, l'antropologa Dorothee Dussy, autrice di un libro importante sull'incesto (*Le berceau des domination*, del 2013) ha ribadito un concetto chiave: se esiste un divoto sociale, non è certo quello di stuprare le bambine o i bambini della famiglia, ma è piuttosto quello di **parlare di chi li stupra**.

PUBBLICITÀ

TWINSET MILANO

Doutzen protagonista della nuova campagna Twinset

Twinset Milano - Sponsorizzato

Scopri ora

L'incesto diventa danno a tutte le relazioni familiari

L'interdizione dell'incesto sarebbe puramente teorica e continuamente contraddetta nella pratica, conclusione supportata dalle cifre a disposizione, peraltro scarse dato che poche si osano studiare l'incesto. Secondo Dussy, tra il 5% e il 10% delle bambine e bambini sono vittime di aggressioni sessuali da parte di componenti della famiglia. In uno studio in Svizzera, su un campione rappresentativo di adolescenti, il 5% delle ragazze aveva subito incesti — violenze sessuali con contatto fisico da un uomo della famiglia — ma secondo gli autori, pediatri dell'Università di Ginevra, è probabile che questo numero sia ben più alto. Secondo Dussy, **il danno dell'incesto** non riguarda solo le vittime, la cui vita spesso è una lunga lotta per sopravvivere: esso finisce per macchiare le relazioni familiari nel loro insieme, perché **impongono l'accettazione di rapporti di dominazione e quindi l'incorporazione della paura e della grammatica del silenzio**. La macchia si estende poi anche al di là delle relazioni familiari, perché, se il silenzio fa parte del modo in cui si è stati costruiti, ci si abitua a fare anche nella vita sociale e professionale a trovare normale restare in silenzio davanti alla violenza.

Il silenzio su incesto e violenze sessuali

In Italia, la coltre di silenzio sembra essere più spessa che altrove: eppure le violenze sessuali incestuose esistono anche nel nostro paese. In una delle rare ricerche in merito (Bianchi, D. e Moretti, E., Vite in bilico. Ministero della solidarietà sociale e Istituto degli Innocenti, 2006), **un quarto delle 2.200 donne intervistate aveva subito abusi sessuali da minorenne, abusi iniziati, in circa il 60% dei casi, entro il decimo compleanno della bambina**; gli aggressori erano, nel 26% dei casi di violenza, familiari di sesso maschile. Altrettanto rari sono i contributi autobiografici: dobbiamo al coraggio e alla determinazione di **Katia M.** e alla casa editrice Vanda, una isolata, drammatica testimonianza di stupro paterno (Katia M., *Fai la brava. Se il mostro delle favole è mio padre*, Vanda Edizioni, 2020).

È un silenzio, quello italiano, che riguarda la violenza sessuale nel suo insieme e non solo l'incesto e che appare ancora più incomprensibile se paragonato a quanto è avvenuto nella vicina Francia, dove **MeToo** ha, secondo un'espressione corrente, «liberato la parola» di migliaia di donne. Sono così scoppiati gli scandali delle molestie sessuali per via informatica, nell'ambiente dei giornalisti e degli opinionisti, nei confronti di giornaliste, femministe, uomini gay o ritenuti tali; nel mondo politico (come il caso del deputato ecologista Denis Baupin, ne parliamo in Romito, P. e Feresin, M., *Le molestie sessuali*, Carocci, 2019)); e nel mondo dello sport (tra gli altri, il caso della pattinatrice Sarah Abitbol). In questi casi, le donne vittime di molestie o violenze si sono fatte avanti a volto scoperto e hanno fatto i nomi dei loro aggressori, seguite poi da altre donne e uomini, che avevano subito le stesse cose; in molti casi, sono stati aperti dei procedimenti giudiziari; in altri, gli aggressori si sono dimessi da posizioni importanti, conquistate e mantenute, con tutta evidenza, anche con la violenza e i ricatti.

In Italia, invece, dopo MeToo, non è successo quasi nulla: le due donne che si sono maggiormente esposte, Asia Argento e la giovane attrice che aveva denunciato il regista Fausto Brizzi, sono state attaccate e insultate, con un livore che forse solo la vergogna per la propria complicità e il proprio silenzio possono spiegare. Una delle rare reazioni organizzate è stato il documento **Dissenso comune**, firmato da 124 lavoratrici dello spettacolo, tra cui attrici e registi molto conosciute che tuttavia hanno fatto la scelta, fin troppo nobile, di non nominare nessuno degli aggressori.

Il cuore nero del patriarcato all'origine di ogni violenza

Per tornare all'incesto, dobbiamo cominciare a ricominciare a discuterne anche in Italia. Perché è frequente e può distruggere la vita delle bambine e bambini che lo subiscono: questo è già un motivo più che sufficiente. Ma anche perché, come avevano già mostrato le studiosse femministe che hanno lottato, pensato e scritto negli ultimi decenni del secolo scorso — Diana Russell, Louise Armstrong, Florence Rush — l'incesto rappresenta la **prerogativa degli uomini di prendersi quello che vogliono** e degli adulti di dominare e sfruttare bambine e bambini a piacimento e sta quindi, per questi motivi, **nel cuore nero del patriarcato**.

L'alienazione parentale e la credibilità delle vittime

Più concretamente, rimettere l'incesto al centro della nostra attenzione nella lotta alla violenza di genere, permetterebbe di far luce e smantellare tutti quei miti che rendono possibile **affidare bambine e bambini a un padre violento** dopo la separazione della coppia genitoriale: penso al mito delle «false denunce» e alla cosiddetta **«alienazione parentale»**, strumento d'elusione per occultare possibili violenze paterni sulle figlie o sui figli, inventato da uno psichiatra, Richard Gardner, dichiaratamente filo-pedofilo.

Sappiamo infatti che in presenza di violenza del partner sulla madre, il rischio di abusi sessuali paterni su figlie/fiumenti fino a 5 volte (ne ho scritto nel mio libro *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, 2005).

Silenzio (e negazione) minimizzano le violenze

Come mostra la storia, le violenze sessuali sui minori sono un fenomeno «a fiume carsico»: ci sono momenti storici in cui diventano visibili ma quando la società vede davvero cosa implica combattere — e cioè combattere gli uomini che le mettono in atto e i loro complici fino a mettere in discussione i fondamenti del patriarcato -, allora si tira indietro, **si copre gli occhi e le orecchie**, minimizza o nega o giustifica e le violenze sessuali sui minori, soprattutto se intra-familiari, spariscono sotterranei per altri decenni o forse secoli. Sta a noi impedire che questo avvenga.

* Patrizia Romito, professore associata di Psicologia sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Trieste

25 gennaio 2021 (modifica il 25 gennaio 2021 | 21:54)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Taboola Feed

Gabriella chiude dopo 40 anni: liquidazione totale delle sue borse in pelle con il 50% di sconto

Scopri di più

LA RIVISTA DELL'ARTIGIANO

Energia da fusione: dalla ricerca al mercato

ENI

Ilaria D'Amato - Sponsorizzato

Scopri di più

Malattie rare: come cambiano la vita di una donna

ALEXION

Scopri di più

Scopri di più